



Fondazione Bruno Kessler  
Centro per le Scienze Religiose

Scienze religiose. Nuova serie

SILVIA PELLEGRINI

# **L'ultimo segno**

Il messaggio della vita  
nel racconto della risurrezione di Lazzaro



EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

*FBK - Centro per le Scienze Religiose*

Sede: Via S. Croce, 77 – 38100 Trento

tel. 0461-210232 / fax 0461-980436 / e-mail segretisr@fbk.eu

*Direttore*

Antonio Autiero

PELLEGRINI, Silvia

L'ultimo segno : il messaggio della vita nel racconto della risurrezione  
di Lazzaro / Silvia Pellegrini. - Bologna : EDB, 2009. - 273 p. ; 21 cm. -  
(Scienze religiose. Nuova serie ; 20)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler. Scienze Religiose

ISBN 978-88-10-41509-2

1. Bibbia N.T. - Vangelo secondo s. Giovanni, 11 - Interpretazione 2.  
Lazzaro di Betania, santo

226.506

Scheda a cura di FBK - Biblioteca

Composizione e impaginazione a cura di FBK - Editoria

© 2009 Centro editoriale dehoniano  
via Nosadella, 6 - 40123 Bologna  
EDB®

ISBN 978-88-10-41509-2

*Stampa:* Tipografia Giammarioli, Frascati (RM) 2009

*ai miei genitori*



## Indice

<b>Prefazione</b> .....	9
<b>Introduzione</b> .....	11
<b>Capitolo primo: «Status quaestionis»</b> .....	13
I. I commenti .....	13
II. Le pubblicazioni periodiche e gli studi monografici ....	30
1. La prima metà del secolo XX .....	30
2. La critica storica .....	31
3. La critica letteraria .....	35
4. Alcune tematiche giovanee.....	41
5. L'analisi strutturale .....	49
III. Sintesi orientativa .....	55
IV. A cavallo del terzo millennio (1990-2005) .....	56
V. Riepilogo e prospettive di lettura .....	70
<b>Capitolo secondo: Lettura semiotica del testo</b> .....	73
I. Il testo .....	73
II. Traduzione, suddivisione del testo e note .....	84
III. Lettura semiotica: lineare e rizomatica .....	90
1. Il contesto .....	91
2. La certezza dell'amore (Gv 11,1 s.) .....	92
3. Lontano da Gesù: difficoltà dell'attesa (Gv 11,3-5) ..	102

4. Vicino a Gesù: difficoltà della sequela (Gv 11,6-16)	106
5. Da Betania a Betania: una coincidenza teologica? (Gv 11,17-19)	115
6. La fede di Marta di fronte a Gesù (Gv 11,20-27)	119
7. Il dolore di Maria di fronte a Gesù (Gv 11,28-37)	150
8. Gloria e glorificazione (Gv 11,38-44)	161
9. Intorno a Gesù: con lui o contro di lui (Gv 11,45 s.)	175
<b>Capitolo terzo: Rilettura olistica: «Io sono la risurrezione e la vita». Il messaggio della vita nel segno della risurrezione</b>	177
I. Il segno: senso e contenuto	177
II. Studio dei personaggi e caratteristiche narrative del racconto	184
III. Senso globale del testo: il messaggio della vita nel segno della risurrezione	192
<b>Capitolo quarto: Speranze nella risurrezione ai tempi di Gesù</b>	195
I. La risurrezione dall'Antico al Nuovo Testamento	195
1. Nel mondo greco	196
2. Nell'Antico Testamento e nel giudaismo	202
3. Nel Nuovo Testamento	211
II. La risurrezione nel racconto di Lazzaro	227
<b>Capitolo quinto: La problematica storica</b>	235
<b>Conclusione</b>	245
<b>Bibliografia</b>	249
I. Abbreviazioni	249
II. Fonti extrabibliche	250
III. Autori moderni	252

## Prefazione

La mia passione per il racconto della risurrezione di Lazzaro data dal 1986, quando, ancora giovane studentessa di lettere classiche con indirizzo in Cristianesimo antico, mi presentai al prof. Giuseppe Ghiberti, per chiedere a lui, esegeta esperto della letteratura giovannea, di seguirmi nella stesura di una tesi su questo brano. Da allora sono passati più anni, spesi nello studio della teologia e nell'approfondimento delle metodologie di ricerca in campo neotestamentario. Il mio orizzonte teologico si è perfezionato, le mode metodologiche e sperimentali si sono susseguite senza posa, l'esperienza di insegnamento ha cambiato il mio approccio al testo, la mia vecchia tesi è scivolata nel frattempo in fondo allo scaffale, ma il brano è rimasto lucidamente inalterato e la mia passione per il racconto di Lazzaro è vividamente cresciuta. Il desiderio di rientrare nel testo del racconto, tenendo conto dei nuovi contesti di ricerca, per aprirne il contenuto a tutti gli interessati – formati negli studi esegetico-teologici o semplicemente desiderosi di comprendere il testo – è diventato un ricorrente obiettivo di studio. Se questo progetto è potuto finalmente diventare realtà si deve al sostegno dell'allora Istituto Trentino di Cultura, oggi Fondazione Bruno Kessler. Presso il suo Centro per le Scienze Religiose ho avuto la possibilità di dedicarmi a questo studio, in qualità di Visiting Fellow, nell'estate del 2005. Al Direttore, prof. Antonio Autiero, e ai diversi collaboratori che da Trento (in particolare il Servizio Editoria FBK) e da Münster (in particolare la Dr. Vrysa) hanno curato la redazione di questo libro, vanno i miei più sentiti ringraziamenti.





## Introduzione

La pericope sulla risurrezione di Lazzaro è per mille motivi uno dei testi più noti e sfruttati del vangelo di Giovanni e della tradizione cristiana in generale: il tema del racconto è incredibile e sconcertante, muove le speranze del lettore sulla sua sorte individuale di credente e tocca il punto cardinale della fede cristiana, la fede nella risurrezione fondata in Gesù Cristo. La storia della recezione del testo dà ampio resoconto sul suo influsso nell'arte non solo cristiana, spaziando da pittura, scultura, liturgia, a musica, letteratura e teatro.<sup>1</sup> Inoltre il racconto è assente dagli altri vangeli ed è pressoché ignoto ad altre autorevoli tradizioni su Gesù,<sup>2</sup> premessa sfavorevole per un giudizio positivo sulla

---

<sup>1</sup> Le opere artistiche ispirate a questa pericope del quarto vangelo sono innumerevoli. A testimonianza della vastità dell'influsso operato da questo racconto, vorrei ricordare solo qualche nome tra i più noti. Si pensi solo, per le arti figurative, all'affresco (1305-1307) *La risurrezione di Lazzaro* di Giotto di Bondone nella Cappella dell'Arena di Padova o al notissimo dipinto (1629) di Rembrandt presso il Country Museum of Art di Los Angeles, oppure al meno noto ma monumentale affresco *Die Auferstehung Lazari* (1558 ca.) ad opera del pittore veneziano Tintoretto nella Museumskirche St. Katharinen a Lubeca; nella produzione musicale l'oratorio *La risurrezione di Lazzaro* di Lorenzo Perosi (1872-1956), presentato come *première* e trionfalmente accolto il 28 luglio 1898 a La Fenice di Venezia; nella produzione teatrale il dramma di Pirandello *Lazzaro* (1928); e in letteratura i nomi sono una catena ininterrotta che passa per i grandi come R.M. Rilke (1913), O. Wilde (1900) o J. Joyce nell'*Ulisse* (1914-1922). Per la storia della recezione del testo rinvio esemplarmente a J. KREMER, *Lazarus*, e alla sua ricca bibliografia.

<sup>2</sup> È ben noto il frammento sulla risurrezione di Lazzaro del cosiddetto «Vangelo segreto di Marco», tramandato come citazione dal vangelo di Marco all'interno di una lettera di Clemente di Alessandria (sec. II) a Teodoro, una cui trascrizione del sec. XVII fu rinvenuta in stato frammentario nel 1958 da Morton Smith a Mar Saba, un monastero greco distante circa dodici miglia da Gerusalemme (cfr. M. SMITH, *Clement of Alexandria*). Ma è altrettanto accertato nel frattempo che tale frammento, se anche non fosse un falso (sulla polemica di recente riaccesasi cfr. S.C. CARLSON, *The Gospel Hoax*), non risale al vangelo di Marco né fu fonte sfruttata dal vangelo di Giovanni (testo e discussione in J. KREMER, *Lazarus*, p. 117, e ulteriore bibliografia), e risale piuttosto a letture posteriori nate in circoli gnosticizzanti. In quanto tale il «Vangelo segreto di Marco» appartiene alla storia della recezione del testo e non alle fonti su Gesù. Non verrà quindi preso in

storicità dell'evento narrato. La storia dell'esegesi è percorsa da questo dubbio, che suscita di epoca in epoca ora reazioni apologetiche ora punte critiche. Ma anche dal punto di vista interno al vangelo di Giovanni la pericope presenta notevoli elementi di interesse e insieme anche di difficoltà: posto all'apice del cosiddetto libro dei segni giovanneo – «segno dei segni»,<sup>3</sup> come lo definì Pietro Crisologo nel V secolo d.C. –, il racconto funge da evento-cerniera tra l'azione e la passione di Gesù, e si sviluppa con tecniche narrative tipico-giovannee: il fraintendimento (Gv 11,13), il simbolismo (Gv 11,9 s.), le perentorie sentenze di Gesù («Ich bin Wort», Gv 11,25), e quel bilanciato compenetrarsi di umanità e divinità nella figura di Gesù, che costituisce uno dei tratti essenziali per lo studio del rapporto tra il quarto vangelo e i suoi contatti con l'ambiente gnostico circostante. In particolare sconcerza la struttura narrativa imperniata sul ritardo volutamente costruito da Gesù, inescusabile dal punto di vista umano, e il misterioso credere e non sapere di Marta, figura assolutamente reale del credente cristiano davanti alla morte.

Per i suoi tratti altamente simbolici questa pericope si presta egregiamente, sotto il profilo metodologico, come soggetto di una lettura semiotica, capace di captare e svolgere tutte le sollecitazioni del testo e risvegliare nel lettore quelle reazioni adeguate al testo che rendono la lettura esegeticamente fondata e insieme ricca dal punto di vista ermeneutico.

Questo studio si propone di offrire tale lettura della pericope come esempio di analisi interpretativa globale, capace di superare la tradizionale classificazione metodologica, per proporre una lettura organica che integri i vari percorsi e approcci 'di metodo' in un unico modello esegetico integrativo.

---

considerazione in questo studio. Per approfondimenti cfr. F.F. BRUCE, *The 'Secret' Gospel of Mark*; R.E. BROWN, *The Relation of 'The Secret Gospel of Mark' to the Fourth Gospel*; S.J. PATTERSON - H. KUESTER, *The Secret Gospel of Mark*.

<sup>3</sup> «quia hoc signum videmus esse signorum» (PETRUS CHRYSOLOGUS, *Sermo LXIII*).

## Capitolo primo

### «Status quaestionis»

Prima di entrare nel vivo del racconto, cercherò di tracciare, in una rassegna delle posizioni di alcuni dei principali esegeti moderni, il panorama degli studi finora condotti sull'undicesimo capitolo del quarto vangelo alla luce delle linee di sviluppo dell'esegesi giovannea, in modo da poter enucleare i centri di interesse del brano e individuare, fin dove possibile, le linee di tendenza attuali sia nell'impostazione metodologica sia nelle possibili conclusioni raggiunte.

L'esposizione seguirà l'ordine cronologico sia per quanto riguarda i commentari, che fino al tardo dopoguerra offrono ancora il maggior contributo e restano le più influenti posizioni classiche, sia per le pubblicazioni periodiche e gli studi monografici, che dagli anni Sessanta in poi hanno conosciuto un notevolissimo sviluppo e costituiscono fino ad oggi le punte massime della ricerca, della sperimentazione e del dibattito.

#### I. I COMMENTARI

Apparso nel 1925, il commentario di M.-J. Lagrange<sup>1</sup> costituisce il punto d'arrivo dell'esegesi d'inizio secolo, dopo il quale per l'ambiente di lingua francese non si ha alcun commentario maggiore. Il metodo, che si può grosso modo chiamare «glossatorio» secondo la definizione dello Schnackenburg,<sup>2</sup> si impegna su espressioni di particolare rilevanza e di controversa interpre-

---

<sup>1</sup> M.-J. LAGRANGE, *Évangile selon Saint Jean*.

<sup>2</sup> Cfr. R. SCHNACKENBURG, *Il Vangelo di Giovanni*, IV, p. 12.

tazione,<sup>3</sup> pur essendo ovunque ricco di annotazioni lessicali e storiche. Il commento si svolge secondo una linea attenta a un'equilibrata ricostruzione storica e a una ricercata indagine psicologica dei personaggi del dramma, mancando del tutto – né potrebbe essere altrimenti – di un'analisi orientata alla *Redaktionsgeschichte*, che limita a volte il valore delle osservazioni.<sup>4</sup> Qua e là si nota qualche preoccupazione teologica, per esempio contro chi (da Crisostomo a Schanz, Bauer, Loisy) nega che il Cristo giovanneo possa pregare, o anche nel difendere la coerenza della figura di Marta, ma nel complesso manca di reale profondità teologica: basti ricordare l'assenza di un confronto con la risurrezione di Gesù suggerito dal v. 44, come pure del riferimento alla passione nell'interpretazione della «gloria di Dio» e «glorificazione del Figlio» (v. 4). Conseguentemente l'insegnamento del brano, dichiarato alla fine, è limitato a «provare che Dio può donare a un profeta il potere di resuscitare», sorvolando sull'aspetto più cospicuo della rivelazione in Gesù della vita e risurrezione, e della via della fede per ottenerle in dono. È interessante notare l'attenzione dedicata in un *excursus* alla storicità dell'evento risurrezione, di cui si fa sostenitore con molta libertà di giudizio rispetto all'impostazione generale proposta.<sup>5</sup> Complessivamente si può dire che l'impostazione oggi non è più seguita e alcune interpretazioni abbandonate, ma molti spunti e intuizioni offrono ancora validi suggerimenti, mentre il quadro teologico richiede senz'altro un ampliamento.

---

<sup>3</sup> Per esempio sui vv. 9-10, e soprattutto sui vv. 33. 35. 39a, incentrati sulle reazioni interiori di Gesù: esaminata e criticata l'interpretazione da parte degli antichi padri greci seguiti da larga parte di moderni del verbo ἐμβριμάομαι come 'montare in collera' (variamente inteso poi o contro l'incredulità degli astanti o rivolta direttamente contro il potere della morte o anche come rimprovero dello Spirito alla natura sensibile di Cristo), si accoglie poi l'interpretazione nel senso di una forte emozione, «una specie di contagio del dolore», come pare suggerita dal contesto e sostenuta dalle antiche versioni, che eviterebbe l'imbarazzo di conciliare la collera del v. 33 (e 39a) col pianto del v. 35.

<sup>4</sup> È per esempio notata la precedenza di Maria su Marta al v. 1, ma non nuovamente al v. 45, sicché preferisce giustificarla più come effetto del versetto seguente che come una glossa più tarda; né parimenti individua una linea comune tra i versetti di commento al racconto (vv. 2. 5. 13. 18. 30), che vengono diversamente giustificati.

<sup>5</sup> La questione era onestamente irrinunciabile per chi poneva come impostazione generale la dipendenza del quarto vangelo dai sinottici (e non da altre fonti particolari) rispetto ai quali non sarebbe storicamente attendibile. Nel caso particolare giustifica l'esclusione della pericope dai vangeli sinottici con la loro impostazione nettamente distinta in due fasi (miracoli in Galilea e ingresso in Gerusalemme) nella quale il miracolo di Betania non trova posto, e contemporaneamente rivalutando la precisione dei numerosi particolari storico-geografici.

Una quindicina d'anni più tardi in ambiente di lingua tedesca appaiono, poco distanziati nel tempo ma diversissimi per impostazione e carattere, i due commentari, rispettivamente protestante e cattolico, di R. Bultmann e di A. Wikenhauser,<sup>6</sup> il primo innovatore fino a dare origine a una nuova scuola,<sup>7</sup> il secondo di durevole successo per le sue posizioni moderate e tradizionali.

L'esame della pericope condotta da A. Wikenhauser procede con piana descrizione e opportuna ricostruzione storico-geografica ed etimologica, ma non individua chiaramente un centro tematico, attorno a cui si strutturino le varie sezioni: così per esempio avverte subito che il racconto «è una appropriata introduzione alla storia della passione», ma non coglie poi il riferimento alla croce implicito nel v. 4, né sviluppa il senso della pericope in riferimento alle gravi conseguenze che il quarto vangelo così strettamente ne fa derivare. Analogamente, una struttura fondamentale della narrazione come il ritardo, così ricca di possibili allusioni simboliche, è considerata solo superficialmente e piuttosto banalizzata.<sup>8</sup> Anche il cuore del racconto ai vv. 25 s., dove si enuncia il principio interpretativo del segno e si collega il tema della fede, che percorre tutto il brano, con quello della risurrezione, non trova adeguata comprensione e sviluppo come punto di coesione dei temi del brano. Alcuni buoni spunti sono derivati dal Bultmann<sup>9</sup> o dal Lagrange,<sup>10</sup> pur perdendo a volte la profondità che avevano presso gli autori citati, mentre altri elementi in tensione sono semplicemente giustapposti senza tentativo di soluzione<sup>11</sup> o forzatamente conciliati.<sup>12</sup>

---

<sup>6</sup> R. BULTMANN, *Das Evangelium des Johannes*; A. WIKENHAUSER, *Il Vangelo secondo Giovanni*.

<sup>7</sup> Cfr. W. SCHMITHALS, *Existenzbezogener Glaube*.

<sup>8</sup> A. WIKENHAUSER, *Il Vangelo secondo Giovanni*, p. 295: «La ragione vera del ritardo si può forse individuare se si pensa che Gesù avrebbe trovato Lazzaro già morto anche nel caso che fosse partito immediatamente».

<sup>9</sup> Cfr. la parola involontariamente profetica di Tommaso al v. 16, la complementarietà e corrispondenza dei vv. 25-26 nell'enunciare lo stesso concetto in forma prima positiva e poi negativa, o il significato della preghiera di Gesù al Padre (vv. 41-42) ecc.

<sup>10</sup> Cfr. la finezza delle ragioni della «sorella del morto» al v. 39.

<sup>11</sup> Cfr. la collera e il pianto di Gesù nei discussi vv. 33. 35. 39a.

<sup>12</sup> Per esempio il comportamento di Marta, che, rispetto a Maria, «si innalza al fastigio della fede», risulterebbe in questo modo coerente: prima (vv. 23-24) chiede la risurrezione del fratello e «non è tranquillizzata» dalla risposta di Gesù, poi (v. 40) «rinuncia all'obiezione, confessando di credere alla potenza che Gesù ha di risuscitare i morti», senza alcun riscontro nel testo.

All'opposto R. Bultmann offre molti stimoli per una nuova riflessione e comprensione del brano. Anzitutto la pericope, isolata e incorniciata tra due sezioni (vv. 10,40-42 e v. 11,54), che svolgono nel racconto una funzione di pausa di intensità crescente prima di affrontare il grande dramma della passione, assume un ruolo di cerniera e insieme di perno di tutto il vangelo, che ne accresce notevolmente l'importanza. Al di là dei numerosi richiami ai capitoli precedenti, la tensione verso il culmine della rivelazione nella passione e morte di Gesù in croce è ora chiaramente individuata come elemento strutturante introdotto dall'evangelista in contrasto col motivo del ritardo fornito dalla fonte dei segni.<sup>13</sup> I vv. 25-26, giustamente individuati come centro tematico, ricevono uno sviluppo notevole sia per l'ampiezza dell'analisi che per la novità dell'interpretazione: la correzione dell'idea tradizionale di risurrezione fa del miracolo di Lazzaro un simbolo della risurrezione che la fede opera più che di quella universale, in cui Marta già crede.<sup>14</sup> Sulla stessa linea l'affermazione del v. 25a, rifiutata come formula di identificazione,<sup>15</sup> esprimerebbe piuttosto il dono ottenuto mediante la fede che non una realtà inerente la persona di Gesù Cristo. Conseguentemente la domanda conclusiva: «Credi tu questo?» è attratta e risolta nell'ambito dell'impegno di fede del credente a superare i concetti puramente terreni di vita e di morte,<sup>16</sup> piuttosto che direttamente riferita alla persona salvifica di Gesù. Luogo della vita eterna, realtà escatologica accessibile solo attraverso la risurrezione<sup>17</sup> e che «appare pertanto al mondo sotto la maschera della morte»,<sup>18</sup> è dunque la fede, alla quale è rivolta l'attenzione più specifica del commento. In quest'ottica i vv. 28-44 sono presentati come antitipo dei vv. 17-27, in quanto esprimono una fede primitiva che ha bisogno di un miracolo esterno per riconoscere Gesù come Salvatore; così pure i vv. 33. 39. e anche il v. 35 sono interpretati come reazione alla mancanza di fede degli astanti, e ripetuti allo scopo di sottolineare questo

<sup>13</sup> Cfr. R. BULTMANN, *Das Evangelium des Johannes*, p. 303.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 306-307.

<sup>15</sup> Per quanto in una nota (*ibidem*, n. 2, p. 167) se ne ammetta la possibilità.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 308: «Die Frage πιστεύεις τούτο; fragt also, ob der Mensch bereit ist, Leben und Tod, so wie er sie kennt, wesenlos sein zu lassen».

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 307: «Die ζωή ist ein eschatologisches Phänomen, d.h. daß sie nur in der ἀνάστασις zugänglich wird».

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 308.

motivo. Anche «la fede [di Marta] nel potere [di Gesù] è la fede nel potere della sua preghiera»,<sup>19</sup> poiché essa è realtà di intima e ininterrotta comunione col Padre, davanti al quale il Figlio, in atteggiamento di umile dipendenza e fiducioso abbandono, tutto chiede e tutto ottiene. Riassumendo, si può osservare che da un punto di vista critico-letterario la distinzione di fondo tra fonte dei segni e discorsi di rivelazione spinge maggiormente l'attenzione sulle intenzioni dell'evangelista nel rielaborare un racconto originario (sebbene questo sia lasciato indefinito nei contorni), mentre le suggestioni più forti dal punto di vista interpretativo sono date dalla penetrante analisi del *proprium* della preghiera di Gesù e dall'esaltazione della fede. In particolare poi è finemente colta la qualità escatologica della nuova vita, ma forse poco sottolineato il suo aspetto già attuale attraverso la persona di Gesù.

A non molta distanza di tempo dal commentario di R. Bultmann esce in lingua inglese l'opera di C.H. Dodd,<sup>20</sup> ma completamente indipendente da quella del collega tedesco, come l'autore stesso avverte in una nota: «Potei avere il grande commentario di Bultmann sul quarto vangelo solo dopo aver terminato il mio libro»,<sup>21</sup> e per questo tanto più interessante. Rinunciando ad ogni tentativo di ricostruzione critico-letteraria,<sup>22</sup> l'autore, dopo un'ampia ambientazione del vangelo nel contesto culturale dell'epoca, si propone di verificare l'ipotesi di una intenzionale unità nell'attuale strutturazione del quarto vangelo, che ne costituirebbe il principio ermeneutico unitario. Pertanto la presentazione della pericope avviene anzitutto attraverso una buona inquadratura del brano nel contesto più generale del vangelo e in particolare del *Libro dei segni*, rispetto al quale «questa pericope introduce una novità nella normale impostazione giovannea contrassegnata dalla

---

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 306.

<sup>20</sup> C.H. DODD, *L'interpretazione del quarto Vangelo*.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 159.

<sup>22</sup> Superata definitivamente la tesi di una dipendenza del quarto vangelo dai sinottici, come ancora sosteneva il Lagrange, anche il Dodd, al pari del Bultmann, riconosce la dipendenza da fonti presinottiche, ma diverge completamente dalle conclusioni del tedesco sulla possibilità di meglio descriverle o in alcun modo individuarle nel vangelo, come rileva anche a proposito del cap. 11: «Ogni tentativo di isolare il nucleo puramente narrativo che servì all'autore per costruire la pericope è destinato a fallire» (*ibidem*, p. 445). Allo stesso modo sulla questione della storicità si pronuncia a favore di una tradizione soggiacente, ma ritiene inutile il tentativo di ricostruire la storia già esistente nella tradizione, perché Giovanni l'avrebbe rielaborata da cima a fondo (cfr. C.H. DODD, *La tradizione storica nel quarto Vangelo*).



successione segno-discorso ... Nell'episodio presente la fusione di dialogo e narrazione è completa».<sup>23</sup> L'analisi è imperniata sui vv. 25-26, che, esaminati in stretto raffronto ai passi precedenti sullo stesso tema (5,24-29 e 6,54), mostrano anch'essi di svolgersi su due piani: la vita eterna concessa ai credenti durante la loro esistenza terrena, e la risurrezione da morte corporale a un'esistenza rinnovata in un mondo ultraterreno, entrambi fondati nella ζωοποίησις di Cristo in ambedue le fasi. Nel capitolo undicesimo l'ordine di questi piani è inverso rispetto ai vv. 5,24-29 e 6,54 per accentuare l'idea dell'ἀνάστασις in vista di una narrazione di risurrezione, che è una realizzazione in senso simbolico della predizione di Gv 5,28-29: «l'Evangelista ha preso un avvenimento associato all' 'ultimo giorno' e lo ha trapiantato nel ministero storico di Gesù, trasformandolo così in un 'segno' della ζωοποίησις che il ministero di Cristo avrebbe causato al momento della sua consumazione ... Se, perciò, la risurrezione di Lazzaro è un vero σημεῖον della risurrezione in genere, deve essere legata alla morte di Cristo stesso per mezzo della quale egli divenne la risurrezione e la vita».<sup>24</sup> L'analisi dunque, profondamente teologica, insiste, molto più che in Bultmann, sull'aspetto dell'«escatologia realizzata» in Cristo, concludendo, in apparente opposizione allo studioso tedesco, che «il dono della vita eterna può esser concepito come un possesso stabile di questa nostra vita terrena».<sup>25</sup> L'intuizione migliore resta comunque, sulla stessa linea del Bultmann, il collegamento, più efficacemente realizzato, della risurrezione di Lazzaro con l'avviarsi di Gesù alla morte, che scopre il senso profondo del suo manifestarsi come vita vittoriosa sulla morte: «è Cristo stesso, risurrezione e vita in forza del proprio sacrificio, il tema di tutto questo brano».<sup>26</sup>

Neppure l'esegesi inglese della seconda metà del secolo segue le orme del Bultmann, anche se il quadro che risulta dai commentari maggiori e da altri minori non permette di parlare di orientamenti marcati o di scuole.

Il commentario di R.H. Lightfoot<sup>27</sup> segue una linea indipendente, confrontandosi più volentieri con autori della migliore tra-

---

<sup>23</sup> Cfr. C.H. DODD, *L'interpretazione del quarto Vangelo*, p. 445.

<sup>24</sup> *Ibidem*, pp. 448-449.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 447.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 451.

<sup>27</sup> R.H. LIGHTFOOT, *St. John's Gospel*.

dizione esegetica inglese (C.K. Barrett, J.H. Bernard, E. Hoskyns, C.H. Dodd, e molti altri minori) che non tedesca. Molta attenzione è dedicata ai particolari descrittivi per recuperarne il contenuto simbolico o le allusioni nascoste, spaziando liberamente con richiami da tutto il Nuovo Testamento come pure dall'Antico Testamento. In particolare, al cap. 11, è notata la congiunzione tra Gv 11,41 e Gv 17,1 operata dall'espressione «sollevare gli occhi verso l'alto/al cielo», che compare in Giovanni solo queste due volte, e il confronto tra i particolari della pietra e degli abiti funerari di Lazzaro, rimossi da mani umane, e gli stessi di Gesù, come trovati la mattina di Pasqua. Così pure l'invito al v. 11,34: «vieni e vedi», appare, per analogia antitetica a quello di Gv 1,39.46, come l'invito rivolto a Gesù dall'uomo ad associarsi alle sue tenebre e alla sua morte. Alcuni elementi poi sono sviluppati sulla stessa linea indicata dal Dodd, e in primo luogo la dimensione escatologica, presentata come già così realizzata, che «la differenza tra la vita offerta ora dal Signore al credente e quella che riceverà da lui nel tempo futuro è una differenza di grado soltanto, non di qualità»,<sup>28</sup> per quanto la distinzione appaia un po' sottile. Qualche osservazione coincide con le posizioni di Bultmann,<sup>29</sup> mentre in un caso potrebbe anche costituirne uno sviluppo: il valore profetico dell'affermazione di Tommaso al v. 16, riletta ora alla luce di Rm 6,8: «Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui»,<sup>30</sup> porta a vedere un senso simbolico e spirituale anche nel v. 12: «Se si è addormentato (se è morto), guarirà (si salverà)», con cui i discepoli «inconsciamente affermano la verità che gli uomini devono addormentarsi, vale a dire, morire, per essere salvati»,<sup>31</sup> dove la morte viene concepita in ordine alla vita e alla salvezza. Non sempre tuttavia le interpretazioni più suggestive sono ugualmente appoggiate a solidi argomenti: così per esempio «alla tomba di Lazzaro [v. 43], almeno tanto quanto al momento della morte del Signore, si deve riconoscere il grado

---

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 226.

<sup>29</sup> Cfr. ad esempio la funzione di pausa narrativa delle due brevi sezioni che incorniciano l'episodio di Betania, o il riferimento alla passione implicito nel v. 4.

<sup>30</sup> Se dal punto di vista metodologico questo procedimento richiederebbe qualche premessa che ne regolasse e delimitasse l'applicazione, si rivela però spesso molto fecondo; inoltre in prima approssimazione se ne può trovare un valido motivo quando si pensi che se anche il riferimento non è voluto dall'evangelista, è però un punto di riferimento che il lettore senz'altro disponeva, come noi oggi.

<sup>31</sup> Cfr. R.H. LIGHTFOOT, *St. John's Gospel*, p. 220.

più profondo della dedizione del Signore e della sua volontaria umiliazione per amore dell'uomo»,<sup>32</sup> solo in forza dell'allusione del verbo κραυγάζω (v. 43) al grido di Gesù sulla croce prima di morire, noto in realtà soltanto ai vangeli sinottici. Da considerare più attentamente sono invece alcune nuove ossevizioni: anzitutto nel dialogo tra Marta e Gesù (vv. 21-27) lo spostamento in senso cristologico da una richiesta di un favore speciale da ottenere da Dio – in cui «il Signore stesso ... non è più che un intermediario nella questione»<sup>33</sup> – a una offerta che il Signore fa di se stesso, «in correzione dei suoi [di Marta] pensieri».<sup>34</sup> Altrettanto nuova è la sorprendente inversione dell'interpretazione tradizionale delle figure di Marta e Maria: secondo il Lightfoot le parole di Marta, «non accompagnate da alcun gesto di adorazione, come a 9,38, o di prostrazione, come a 11,32, [e unite alla] riserva che muoverà a 11,39»,<sup>35</sup> inducono a considerare «la sua formale confessione come meno perfetta del più semplice, ma detto col cuore, 'io credo' di 9,38»;<sup>36</sup> mentre Maria, che alle stesse parole della sorella «non fa seguire alcuna richiesta, ma affida il problema completamente al Signore»,<sup>37</sup> mostra un grado di fede, il quale soltanto «può forse fare a meno della prova dell'evidenza esteriore».<sup>38</sup>

L'ampio commentario di R.E. Brown,<sup>39</sup> apparso negli anni di ripresa e incremento dell'indagine scientifica sugli scritti giovannei, costituisce una novità sia dal punto di vista dell'organizzazione del materiale, sia soprattutto per la nuova attenzione dedicata alla storia della tradizione e della redazione.<sup>40</sup> Per quanto riguarda l'ordine dell'esposizione, il Brown, diversamente dai commentari finora considerati (o di tipo glossatorio o a commento continuo), presenta una spiegazione in due momenti, che offre il vantaggio di sgravare il commento vero e proprio di molti dettagli. La prima parte di commento è impostata secondo il metodo glossatorio e

---

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 225.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 221.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 222.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 223.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 222.

<sup>39</sup> R.E. BROWN, *Giovanni*.

<sup>40</sup> Il vero inizio della storia della redazione come metodo di ricerca si ebbe solo a partire dagli studi di H. Conzelmann e di W. Marxsen (cfr. A. WIKENHAUSER - J. SCHMID, *Introduzione al Nuovo Testamento*).